

Tremila imprese super ma 50mila giovani a casa

Il rapporto Irpet e Unioncamere: il Pil in Toscana nel 2013 è sceso dell'1,4%, la disoccupazione è un'emergenza eppure l'export brilla con un balzo del 16,6%

di **Samuele Bartolini**

► FIRENZE

Luci e ombre. Da un lato tremila imprese che non solo ce la fanno, ma vendono all'estero più della locomotiva Germania.

Dall'altro la ferita aperta, dolorosa dei 150mila disoccupati, di cui 50mila sono giovani a spasso, una cosa mai accaduta prima che va tamponata prima possibile anche se nessuno sa davvero come.

Questi i due flash tra speranza e recessione che emergono dal rapporto congiunto presentato ieri da Irpet e Unioncamere Toscana all'auditorium del Consiglio regionale.

La Toscana si trova nella palude recessiva dal 2008. Nel 2013 il Pil è sceso dell'1,4%, sempre meno dell'Italia che ha perso l'1,9%.

Le costruzioni sono crollate del 35% dal 2006. La produzione industriale continua a rallentare. I consumi delle famiglie non riprendono. La disoccupazione è all'8,7%. Meglio dell'Italia che viaggia al 12,2.

Eppure le esportazioni hanno fatto un balzo dal 2008 al 2013 del 16,6%, il più alto tra le regioni italiane. Tre i punti di forza: l'agricoltura che si rinnova, il terziario high-tech e l'arrivo dei turisti stranieri. La crisi però è strutturale, la più grave dal dopoguerra. Prima o poi finirà, forse nel 2015. E quando ne usciremo, niente sarà più come prima.

Tremila imprese. Di luce in fondo al tunnel meglio non parlare più, però se qualche speranza ci deve essere il direttore di Irpet Stefano Casini Benvenuti la segnala in un gruppo di tremila aziende manifatturiere. Non appartengono ad un settore in particolare. Sono imprese stabili di capitale medio-grande da oltre 2 milioni di fatturato l'anno, ma anche aziende di piccole dimensioni.

Spaziano dalla farmaceutica alla pelletteria, vanno dall'hi-tech all'agroalimentare, fino alla meccanica, chimica e moda. Queste aziende hanno anticipato la crisi facendo degli investimenti e, nonostante il crollo generalizzato dell'economia a partire dal 2008, hanno continuato ad assumere e a vendere. Dove? Duemila e

500 di queste anche all'estero. Restringendo il campo di azione, 800 hanno il loro fatturato per oltre il 50% fuori Italia.

Le destinazioni dei prodotti toscani sono nell'Unione Europea: Regno Unito (+14,8%), Polonia (+8,9%); e fuori Europa: Nord Africa (+46,6%), Russia (+21%), Emirati Arabi Uniti (+15,1%). Secondo l'Irpet, la politica per risollevare le sorti dell'economia deve puntare su queste imprese. Basta finanziamenti a pioggia. E' la logica immaginata dal presidente della Regione Enrico Rossi dell'orto da innaffiare solo dove possono nascere frutti buoni e duraturi.

Il dramma dei giovani disoccupati. Il buco nero della crisi è la disoccupazione. La bolla dei 150mila toscani che stanno forzatamente a casa preoccupa molto anche perché nessuna sa quanto possano durare i soldi per mantenere un minimo di sussistenza a tutti. Rispetto al 2008 si registrano 65mila disoccupati in più. Come se non bastasse nel 2013 si sono ridotte ulteriormente le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro. Ma c'è un dato che la Toscana non ave-

va mai visto prima. Dentro i 150mila a spasso, ci sono 50mila giovani che non lavorano. Un numero impressionante che fotografa le forze fresche della società ferme al semaforo rosso, ma che rischiano di essere perdute per sempre perché rimangono, non per colpa loro, a braccia incrociate davanti alla tv o seduti al bar mentre la crisi mangia il loro futuro. A riguardo l'Irpet lancia un allarme doppio.

Casini Benvenuti insiste che va assolutamente trovato il modo di recuperare questi ragazzi. Eppure il fondo del barile non è stato ancora raggiunto.

Ai 50 mila giovani nullafacenti vanno sommati altri 30mila ragazzi che le statistiche definiscono Neet, ossia persone che hanno perso qualsiasi speranza, che non studiano né si preoccupano più di cercare un lavoro.



Peso: 30%